

A Matteo



È difficile ricordare il tuo volto senza un grande sorriso sopra sincero, vero e pieno di voglia di vivere

Matteo, sono tante le parole che ci passano per la mente, tanti bei ricordi e indimenticabili momenti passati insieme a te.

Nessuna parola racchiude il vuoto che hai lasciato in ognuna e ognuno di noi.

Ci hai lasciato in un attimo, lo stesso tempo che c'è voluto per riempire di sole le nostre grigie

giornate. Nonostante tutte le avversità che ti ha messo davanti la vita, è difficile ricordare il tuo volto senza un grande sorriso sopra, sincero, vero e pieno di voglia di vivere.

Ti ricorderemo fuori dal Centro Sociale, nel parcheggio, a memorizzare i modelli delle nostre auto.

Ti ricorderemo sotto il palco, a ballare e ad importunare il musicista di turno.

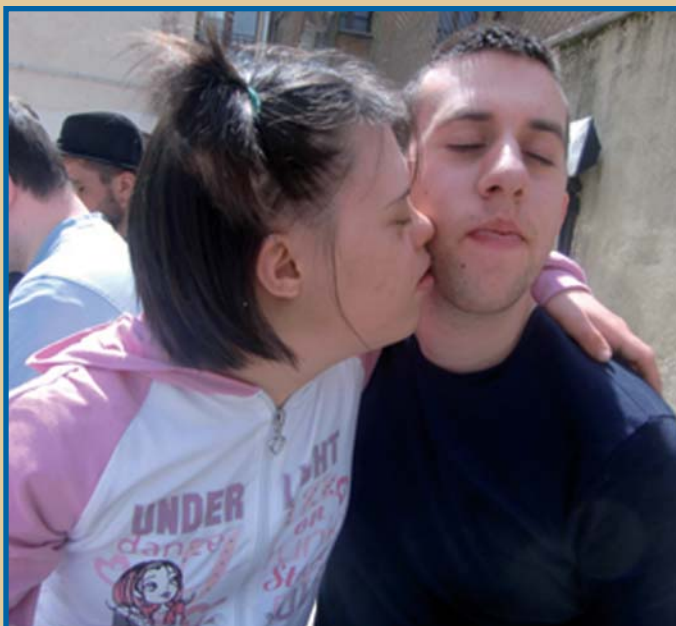
Ti ricorderemo mentre chiedi ad una pattuglia di Carabinieri cosa avessero mangiato a cena. Ti ricorderemo mentre ci tartassi di domande. Ricorderemo i tuoi strani e molto personali proverbi.

Ti ricorderemo. Ti ricorderemo sempre.

Ci hai dato tanto, senza mai chiedere nulla in cambio.

Ciao Matteo, ovunque tu sia ricordati di essere "OTTIMO".

Gli amici del Centro Sociale
G. Cimarelli



Ciao Matte',

io me ne sto dall'altra parte del mondo,
ma me lo ricordo sempre quanto sei speciale per me.

Vivo lontano, e al pilota non gliel'ho mai chiesto "che hai mangiato per cena?", ma di certo le cose che impiastravi in cucina con Federica erano meglio!

Io sono felice, perché ho ballato il liscio con te e Milena, perché ho conosciuto mezza Terni mentre facevamo la spesa con Damiano, perché so' riuscita a toglierti dalle mani quel microfono! E a ridartelo! Perché sei un teatrante di mestiere e pretendevi di fare il dj al centro sociale! Perché abbiamo preso l'autobus e chiesto a tutti vita, morte e miracoli. Perché ti abbiamo visto per mano con la fidanzata che ti faceva incacchiare di brutto! Perché mi abbracciavi da togliere il fiato! Perché il mare e le onde ti piacevano, e con Andrea avete convinto pure Gianni a farsi un tuffo!

Intanto mi vedo le foto che mi mandano gli amici, e non posso che commuovermi e ridere delle cose meravigliose che ci sono state. Ne hai lasciate di cose belle!

Per farla breve, Mi manchi Amico mio, e ora mi mancherai un bel po' di più. Vorrei essere lì con tutto il cuore, e in verità ci sono, ...penso che ci vorrebbe un po' di liscio per ballare tutti stretti stretti stretti! Come piaceva a te!

Ora mi metto su una bella canzone.
Ciao Matte', ti voglio bene

OTTIMO!

Marta



La casa di Aladino e dei suoi amici



Un ringraziamento particolare:

- Il Comune di Terni
- L'Asl n. 4
- Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni
- Fondazione Aiutiamoli a Vivere – Terni x Terni Anch'io
- L'Associazione Per un sorriso Monica De Carlo
- Il Cesvol di Terni
- La Tavola Valdese
- Lo studio Alcini Luciana e Proietti Aldo
- Il centro sociale G. Cimarelli
- Tutti i nostri operatori
- Tutti i nostri associati
- Tutti coloro che ci sostengono e ci incoraggiano ogni giorno

Associazione "ALADINO" Onlus
Via del Cardellino n. 56 - 05100 Terni
Presidente: Enrico Peruzzo

Contatti:
Cell. 338 9824051 - 347 4180276
e-mail: aladinoterni@gmail.com - Sito web: www.aladino.terni.it
siamo su facebook

In redazione: Annarita Angelini e Morena Fiorani

Foto: Archivio Associazione Aladino
Disegni e copertina: Matteo Pacifici
Progetto grafico e impaginazione: Emilio Trentanni
Stampa: Tipolitografia Federici - Terni

Prefazione

Il diritto di essere visibili

*N*el mito Maya della creazione del mondo il creatore non è uno. Sono in due a creare tutti gli elementi che compongono il cosmo, e li creano nel momento in cui pensano contemporaneamente la stessa cosa.

Anche Aladino è nata così: da due mamme che, incontrandosi, hanno scoperto che desideravano la stessa cosa per i loro figli disabili. Desideravano un luogo che li accogliesse e desideravano che quel luogo fosse pubblico, comune.

La sorte dei ragazzi con disabilità spesso tende all'eclissi. Sembrano numerosi quando sono piccoli, grazie ad una legge importante che ha aperto loro le scuole, ma poi, crescendo, tendono a scomparire alla vista perché troppo poche sono le iniziative pubbliche capaci di accoglierli senza nasconderli agli altri.

E invece le due mamme, che desiderano un mondo aperto ai loro figli e per i loro figli, non hanno esitato a chiedere e a pretendere che il Comune, inteso davvero come ente capace di sostenere chi crea cose comuni, si decidesse a ristrutturare e ad affidare due appartamenti all'associazione che promuoveva una iniziativa pubblica per l'autonomia delle persone con disabilità.

Con la convinzione che davvero tutti hanno il diritto di trovare il proprio spazio e i propri luoghi, ecco che troviamo le due mamme che sistemano le stanze, cercano i mobili e vogliono davvero che quella nuova casa abbia la dignità per ospitare un sogno. Ma non un sogno di quelli che restano sospesi in aria. Un sogno concretissimo, dal quale non hanno nessuna intenzione di svegliarsi: il sogno che i loro figli, penalizzati dalla natura, abbiano nella città pari diritti, perché l'aggregazione umana che chiamiamo società deve essere meglio della natura, che emargina e lascia indietro e si sbarazza dei più deboli.

Ma bisogna dire che questo è uno di quei sogni che tiene svegli la notte, perché per far camminare un progetto di grande portata come quello che si rivela nel nome di Aladino, non c'è un minuto da perdere. Ed ecco che le infaticabili mamma chiocchia e mamma tigre, che nel frattempo hanno imparato a conoscere le loro qualità e i loro limiti, cercano di allargare il cerchio e di coinvolgere altri, per fare sì che Aladino non sia solo una casa, ma anche un club capace di elaborare progetti sempre nuovi e sempre più ambiziosi.

È allora che noi le abbiamo conosciute e dobbiamo dire qui quanto ci hanno aiutato nell'affrontare con maggiore determinazione la battaglia per l'autonomia di nostro figlio, che lasciato solo autonomo non è.

Va sottolineato quanto le famiglie si facciano carico, spesso in grande solitudine, non solo dei problemi pratici che la vita con un figlio con disabilità comporta, ma anche dei dubbi e delle angosce che molte volte sorgono pensando al loro futuro. Quando si smette di pensare da soli e si creano possibilità per ragionare e mettere in comune quei dubbi e quelle aspettative, quando riusciamo a costruire comunità, talvolta sorgono proposte e

possibilità inaspettate. E questo pensiamo sia il dono più bello che sta facendo a tanti Aladino, da quando ha preso vita.

Nelle pagine che seguono si intrecciano tante storie, perché sono tanti i punti di vista di chi è al lavoro intorno ai progetti di Aladino. Ci sono le ragazze e i ragazzi protagonisti dell'esperienza in primo luogo, le loro famiglie, e poi le operatrici e gli operatori che si mettono in gioco e che, con il loro guardare i nostri figli da un altro punto di vista, aprono a tutti noi nuove possibilità di sguardo e di riflessione.

Sappiamo per esperienza che quando una classe di bambini accoglie una bambina o un bambino disabile tutti si arricchiscono e crescono meglio. Anche un gruppo di giovani, un quartiere, un paese, quando trova i modi di accogliere senza superficialità chi è diverso non ha che da guadagnare in umanità. È ciò che abbiamo toccato tutti con mano nei giorni della grande commozione collettiva e corale, che ha salutato Matteo, poco tempo fa. In una società e in un tempo che pretende di misurare tutto e di risparmiare su ciò che è vitale ed essenziale - cioè la protezione dei più deboli - basta fermarci un attimo per accorgerci che le cose più importanti sono quelle incommensurabili.

È per questo non è solo per noi che vogliamo con tutte le nostre forze che i nostri figli non siano costretti a vivere nell'ombra, non siano costretti a nascondersi, perché la loro presenza è un bene prezioso per tutti.

Ma ci vogliono luci che escano da lampade come quella di Aladino perché in tanti se ne accorgano, perché tutto ciò si veda di più, sempre di più.

Grazie

Franco e Roberta

Breve storia dell'Associazione Aladino

Aladino fa pensare alla magia, alla fantasia, a qualcosa di positivo, poiché intorno ai problemi dell'handicap c'è sempre molta angoscia e dolore... questa è la breve storia della nostra associazione

L'Associazione ALADINO Onlus è nata da un gruppo di persone unite da un forte desiderio. Crediamo fortemente nel volontariato e il nostro scopo principale è quello di essere un punto di riferimento per le persone con disabilità e le loro famiglie, con l'obiettivo di garantirne la Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni il rispetto dei diritti, cercando di dare risposte concrete ai loro bisogni e ai loro problemi.

Abbiamo scelto il nome "ALADINO" perché fa pensare alla magia, alla fantasia, a qualcosa di positivo, poiché intorno ai problemi dell'handicap c'è sempre molta angoscia e dolore. Perché è un nome che sdrammatizza e dà un'idea meno grave e austera di ciò che vogliamo fare e stiamo facendo.

Aladino è un'associazione di genitori, familiari e simpatizzanti, attiva nel territorio provinciale. Non ha fini di lucro e vuole essere soprattutto un punto di riferimento per genitori, operatori socio-sanitari e scolastici e per tutti coloro che sono coinvolti nelle tematiche della disabilità.

Gli scopi essenziali dell'Associazione sono:

- Favorire il pieno sviluppo sociale, mentale ed espressivo delle persone con disabilità, sviluppando la loro autonomia;



Sopra:
Festeggiamenti nel cortile della casa famiglia;

Incontro con i ragazzi del "laboratorio giovani".



- Aiutare le famiglie ad affrontare i problemi connessi alla disabilità dei figli, la loro educazione, il loro inserimento nella scuola e nella società e a confrontarsi insieme sul tema dell'autonomia e del distacco dal nucleo familiare;

- Diffondere tutte le informazioni che riguardano la disabilità, favorendo iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e svolgendo un ruolo di pressione sociale con le strutture pubbliche, per la tutela dei diritti delle persone disabili.

Le attività svolte dall'Associazione:

- **Finestra di luce**

Laboratori di informatica, ricamo e cucito, pittura e disegno, stencil e decoupage, creazione di maschere e laboratorio teatrale.

Nelle attività laboratoriali, aperte a tutta la comunità, c'è stata la massima integrazione tra tutti i soggetti partecipanti. Il laboratorio è stato realizzato in collaborazione con l'oratorio della parrocchia S. Maria del Rivo.

- **La Casa di Aladino**

Si tratta di una casa famiglia fondata per promuovere l'autonomia delle persone con disabilità.

Il progetto ha lo scopo di accompagnare le persone con

disabilità e le loro famiglie in un percorso graduale di distacco, di crescita personale e di autonomia, che aiutino il percorso verso la possibilità di vivere in una casa famiglia in modo permanente.

- **Il club di Aladino**

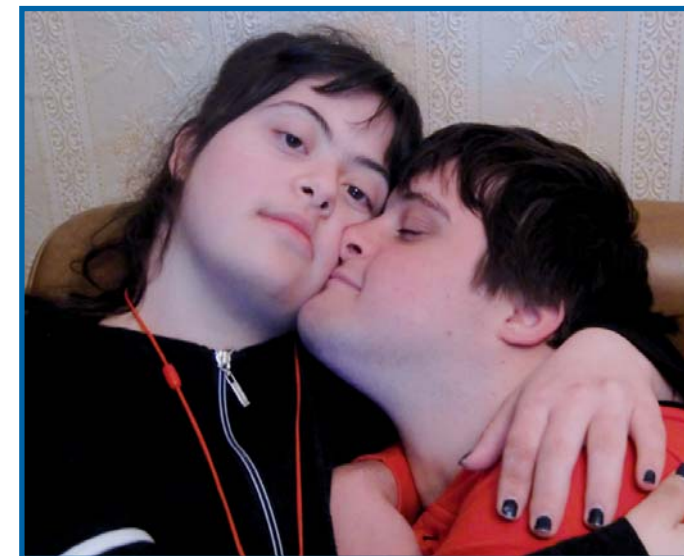
Un corso di educazione all'autonomia per adolescenti dai 15 ai 22 anni che lavora sulle aree della comunicazione, dell'orientamento, dell'uso del denaro e dei servizi, ma al tempo stesso per la costruzione di una identità personale che li porti a diventare autonomi ed adulti.

- **Corso verso l'autonomia**

Percorsi educativi per ragazzi e giovani con disabilità intellettiva.

- **Corso Educazione all'affettività e alla sessualità**

I corsi li realizziamo in collaborazione con l'A.I.P.D nazionale e sono rivolti a educatori, volontari e genitori.



*Nella pagina a fianco:
Interno della casa di Aladino;
Si preparano i dolci;
Laboratorio di pittura.*

*Sopra:
Giulia in cucina;
Alcuni ragazzi del Club di Aladino.*

*A fianco:
Momenti di tenerezza..*



C'è stata anche una collaborazione alla realizzazione del progetto "Vita spericolata" - una casa per la vita indipendente delle persone con disabilità motoria.

L'Associazione "ALADINO" è tra le associazioni promotrici della costituzione della Federazione Italiana Superamento Handicap F.I.S.H. Umbria Onlus ed un membro dell'Associazione fa parte del consiglio direttivo.

La F.I.S.H. Umbria svolge un ruolo di rappresentanza e tutela dei diritti delle persone con disabilità, promuovendo attività di informazione, di denuncia e di protesta, attraverso un forte impegno nella partecipazione attiva ai momenti di concertazione, co-progettazione, monitoraggio e valutazione delle politiche

e degli interventi affinché la disabilità non sia causa di discriminazione.

Sopra:
Carlo alla batteria.



Ogni week-end è diverso

Le esperienze di vita indipendente nella Casa di Aladino

La casa di Aladino è la casa dove alcune persone con ritardo intellettivo trascorrono, in gruppi di cinque o sei partecipanti, un Week-end lungo (dal venerdì pomeriggio alla domenica sera) con la possibilità di gestirne la totale organizzazione.

La Casa di Aladino è nata per permettere a giovani e adulti con ritardo intellettivo di prepararsi all'uscita dalla famiglia d'origine in maniera graduale, imparando ad integrare con il gruppo ed acquisendo abilità minime necessarie per vivere fuori di casa.

Pensiamo che la Casa di Aladino possa avere un ruolo fondamentale nelle persone con ritardo intellettivo come passaggio tra la vita in famiglia e la vita indipendente che non sia necessariamente legata alla perdita improvvisa della famiglia di origine.

Il progetto attualmente è rivolto a persone con ritardo intellettivo dai 18 anni in su. Le persone con handicap crescono! Fornire risposte concrete a questa crescita, significa dare agli adulti con handicap reali possibilità di vivere con gioia la loro vita, vedere accolte le loro esigenze e, soprattutto, fare in modo che non si ritrovino da soli. Che gli vengano offerte ancora, insomma, occasioni di cambiamento e di amicizia.



Sopra:
Si festeggia il compleanno di Andrea;
Gita a Miranda.



Sopra:
Claudia in cucina;
Deborah e Claudia;
Gianni con un amico
occasionale.

A lato:
Alla festa della trebbiatura.

Crediamo che il progetto, al di là delle possibilità che dà di acquisire strategie per vivere in modo più autonomo, possa dare la possibilità di trovare uno spazio ricco di stimoli affettivi, di amicizia e amore nel quale stare bene. Durante i week-end viene proposto ai ragazzi di gestire le attività che normalmente si svolgono in una casa: preparare le stanze, rifare i letti, fare la lista della spesa, uscire per gli acquisti, cucinare etc. E soprattutto organizzare il tempo libero, che spesso è gestito dalla famiglia. Ogni week-end è diverso da un altro proprio perché ogni gruppo dà un differente significato al tempo libero, scegliendo fra numerose attività che di solito i giovani amano fare: dal pub alla discoteca, alla cena al ristorante, alla festa fatta in casa, al pomeriggio in un parco o al centro della città.

Si vive il tempo libero anche all'insegna del divertimento, termine che non sottende alcun significato intenzionalmente educativo perché le cose «normali», che i partecipanti scelgono di fare, vengono vissute in modo che essi siano i protagonisti. Il più delle volte la crescita sia proprio nel come si fa una cosa, non tanto nella cosa in sé. Pensiamo che debbano esserci momenti diversi all'interno del fine settimana. In alcuni c'è un'intenzionalità nel far apprendere nuove abilità, come ad esempio imparare ad accendere il gas o andare da soli dal fornaio, in altri l'intenzionalità consiste proprio nel permettere a ciascuno di fare ciò che preferisce.



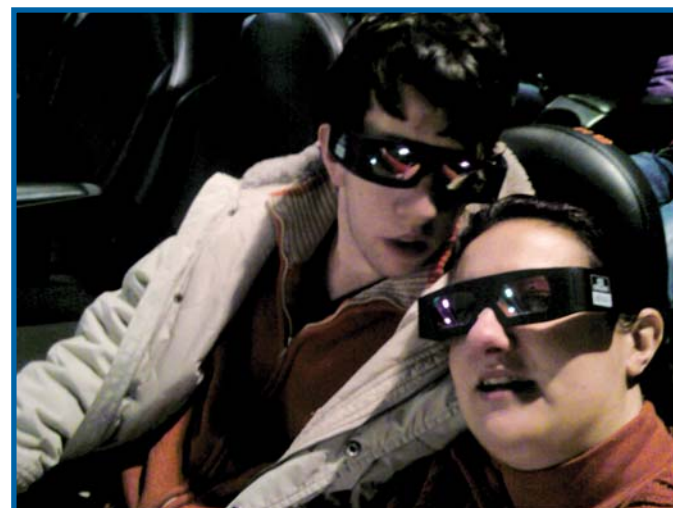
Obiettivi

- Sperimentare concretamente che cosa vuol dire vivere senza i genitori in un contesto di quotidianità.
- Provarsi in abilità quali: fare acquisti, cucinare, pulire un'abitazione, ricevere ospiti e organizzare il tempo libero.
- Far crescere e rafforzare nelle persone con ritardo intellettivo la consapevolezza che, pur avendo un handicap, si diventa "grandi" e si possono vivere esperienze da adulti al di fuori della famiglia.
- Dare risposte concrete alla crescita delle persone con ritardo intellettivo, valorizzando l'importanza delle relazioni in un "gruppo di pari".



Sopra:
Sagra paesana
a Portaria;
Carlo con un amico.

A lato:
Milena e Matteo
al cinema.



Il sogno comune di mamma chioccia e mamma tigre

Mamma chioccia e mamma tigre sono due donne diverse, unite da un grande sogno. Da anni hanno un grande obiettivo: creare per i loro figli speciali un luogo speciale.

Sognano per loro una casa accogliente, calda e colorata, come solo le case costruite dalle mamme sanno essere.

Durante molte stagioni immaginano questo luogo, pensano a quella casa di proprietà del Comune di Terni, vecchia e abbandonata da tanti anni, sognano di abbellirla e personalizzarla. Un giorno mamma chioccia arriva con un Bando del Cesvol di Terni e dice a mamma tigre: "Perché non smettiamo di sognare e non partecipiamo a questo bando per realizzare la nostra casa tanto desiderata?". Il sogno si realizza, nasce "La Casa di Aladino". Era piccola, piccola e le due mamme avevano quasi paura si rompesse tanto era fragile. Le stanze erano fredde e vuote, e ci sono voluti diversi mesi passati al freddo per montare i mobili, abbellire le stanze e dargli quel tocco personale che mancava.

Sicuramente sono stati i mesi più difficili. Avevano avviato un percorso completamente nuovo e sconosciuto, che le stimolava ma creava loro anche disorientamento.

Una volta che i ragazzi sono arrivati e che il progetto è partito sono stati loro che hanno dato loro l'energia per continuare, per trovare i soldi, per andare avanti.

La Casa di Aladino è diventata viva attraverso le esperienze delle famiglie che vi partecipano, la vita e la storia di ciascun ragazzo e ragazza che la abita, degli operatori che ogni giorno ci investono energie e aspettative, dei volontari che in questo luogo investono il loro tempo e i loro talenti.

Il sogno si è trasformato in realtà, un'esperienza diversa da come l'avevano immaginata, sicuramente più faticosa, ma anche più gratificante.

Le due donne e i loro sogni fanno i conti quotidianamente con le reciproche diversità, con le loro responsabilità, con la fatica di dover fare quadrare i bilanci, trovare risorse, creare rapporti e relazioni per dare vita ad idee e progetti.

Questa non è solo la storia di un progetto e di una casa famiglia, è soprattutto la storia di un'amicizia, di uno scambio, di una condivisione, di un approccio diverso e stimolante di essere madri. Un progetto nato e condiviso insieme prima tra loro e poi con tanti altri, nella speranza che mamma chioccia e mamma tigre, così diverse tra loro, possano salvaguardare e tutelare al meglio la loro amicizia e che le loro peculiari differenze diventino un'occasione di idee e di forza per realizzare sempre nuovi progetti.

Testimonianze di alcuni ragazzi della casa famiglia

Deborah

A Casa Aladino (durante i week-end) facciamo tante cose. Passiamo del tempo in casa soprattutto quando piove. Alcuni ragazzi della casa già li conoscevo, come Claudia. Andavamo in piscina insieme. Ho imparato a cucinare molte cose e mi prendo cura della casa: apparecchio la tavola, sparecchio e lavo i piatti. Sono andata al mare. È stato bello perché era la prima volta che ci andavo.

Con casa Aladino ho conosciuto molte persone perché andiamo sempre in giro. Facciamo passeggiate in montagna, andiamo ai concerti e al centro sociale. Anche lì ho conosciuto tanti ragazzi.



Giulia

- Giulia perché ti piace venire a Casa di Aladino?: "non lo so!".

Mi piace prendere il caffè. Vado a fare la spesa e compro la nutella. Vado in passeggiata. A casa Aladino mi piace fare le fotografie e fare casino... poi faccio la bruschetta. Sto con Claudia e mamma sta a casa. Mi piace fare gli scherzi a Claudia e le faccio il solletico. Claudia non si arrabbia.





Claudia

Mi arrabbio con gli operatori perché non mi fanno mangiare e mi fanno uscire sempre. Andiamo in giro per il centro. Però una volta siamo andati in un posto che mi è piaciuto molto: Colfiorito, c'era Milena e Matteo, abbiamo fatto una polentata in un ristorante molto bello. Un giorno mi sono divertita tanto: quando siamo andati alle carrozzelle, c'era anche Matteo. Sono andata sulle macchine da scontro con Matteo e ci siamo divertiti tantissimo, siamo andati anche sul bruco mela. L'anno scorso sono andata al mare, ho mangiato e ho fatto tanti bagni insieme a Federica.

Cucino tutti i giorni e il piatto che mi piace cucinare di più sono i tortellini con panna funghi e salsiccia. Non mi piace Carlo quando fa le pernacchie. "Dobbiamo andare tutti i santi giorni a fare la spesa". Mi piace fare i brindisi per Simone e Milena. Milena si incavola perché non metto a posto la spesa. Simone è "caruccio" e non me fa "arrabbià" anche se sogni tanto mi litiga perché mi scopro la pancia e m'addormento sul divano e anche perché mi mangio le dita, poi io gli nascondo il telecomando e lui mi fa solletico sotto i piedi. La notte dormo però russo un po' e gli amici miei si arrabbiano perché non riescono a dormire. Mi piace andare al cinema con tutti i ragazzi e una volta ho visto un film di Massimo Boldi. Una volta sono andata anche allo stadio con Marta e Federica a mangiare la porchetta.. Facciamo nordic uolking con quella p..... di Cinzia a Collerolletta. Simone mi ha fatto arrampicare a Sant'Erasmus. "Simone certe volte rompe un po' le p....". Una volta siamo andati a Carsulae e ci siamo portati i panini e siamo andati a casa di Andrea a mangiarli. Un giorno abbiamo fatto una cena a casa Aladino, di fuori in cortile, con molte persone, c'erano anche mamma e papà.

Carlo

Mi piace venire a casa Aladino perché "scappamo" e facciamo la spesa. La spesa

la faccio io con l'aiuto degli operatori. Quando guardiamo un film al cinema io mi addormento sempre. A fare la spesa andiamo al GS e quando entriamo salutiamo sempre i ragazzi che lavorano lì perché li conosciamo: Giada, Lucio e Simona. Spesso andiamo a piedi. Ho imparato a lavare i piatti e ora lo faccio anche a casa mia. Una volta sono andato al cinema da solo. Ho comprato il biglietto e finito il film ho chiamato l'operatore e mi ha raggiunto per tornare a casa. Ho imparato anche a cucinare. Spesso andiamo al pub con i ragazzi che abbiamo conosciuto lì e passiamo molte serate con loro. Siamo andati al lago di Bolsena a prendere il sole e a prenderci un gelato. Ogni tanto il sabato facciamo la passeggiata con i bastoni con due istruttori: Cinzia e Sergio.

Andrea

- Andrea vuoi andare alla casa di Aladino?: "NO".
(...poi però si diverte da matti...).

Anna Maria

Io ho due case, una a Narni Scalo dove vivo con mamma e i fratelli, un'altra è la casa di Aladino dove vado i fine settimana e sto con i miei amici.



Facciamo volare la fantasia

Molte volte i ragazzi tutti insieme, nei momenti di relax, iniziano a fantasticare e a creare personaggi fantastici, ognuno di loro aggiunge un particolare e nascono dei soggetti veramente... straordinari

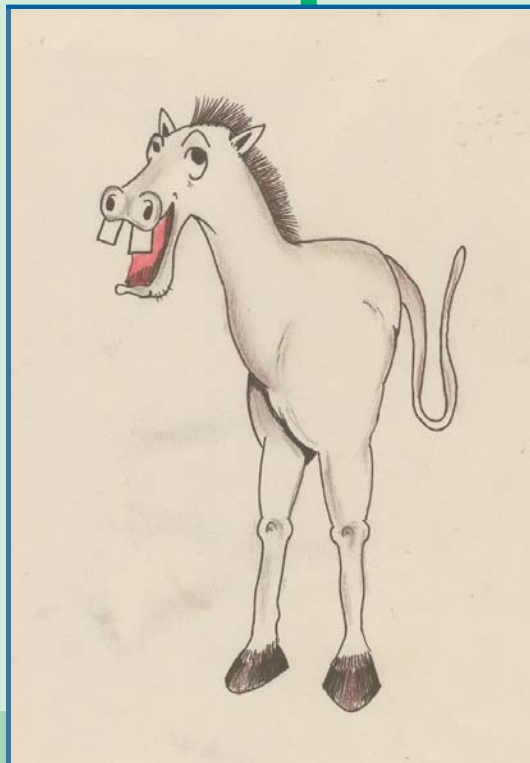
C'era una volta una mucca...

C'era una volta una mucca che faceva il latte nella prateria.

Un giorno la mucca fa: UGRR... e corre e nel mentre fa la cacca, una pecora che passava da quelle parti mentre faceva una passeggiata, incontra la mucca e le chiede come stava.

"Bene" risponde la mucca e la pecora le dice "ho fame", mentre la mucca fa il ballo del "qui quo qua", offre l'erba alla pecora e mangiano insieme tutta la notte.

(elaborazione collettiva)



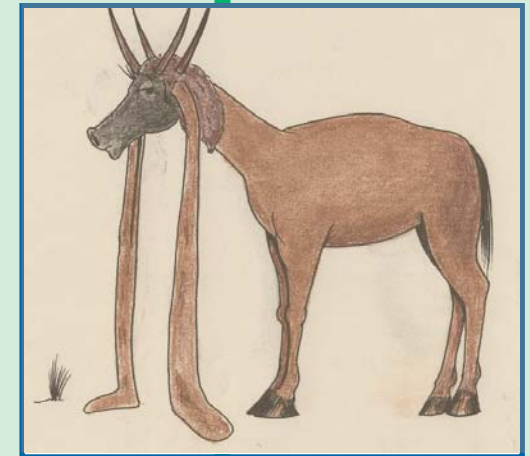
Il cavallo

È bianco,
c'ha le orecchie piantate,
c'ha la coda che si muove bianca,
c'ha due zampe bianche,
c'ha gli occhi un po' spaventati che non ci vede,
ha due denti,
cammina,
si può accarezzare,
ha la bocca grande come Matteo,
mangia il fieno,
vive in campagna,
fa "i - io".

Matteo

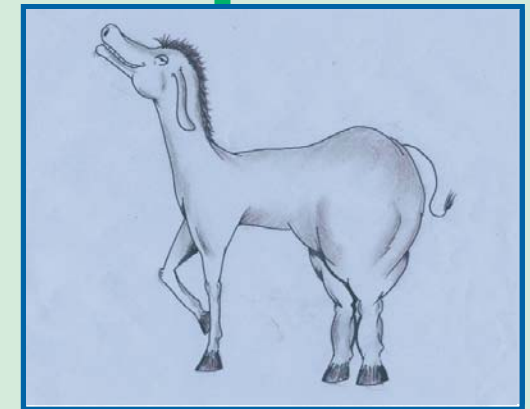
Ha quattro zampe,
è marrone e il muso nero,
ha le corna marroni e sono quattro,
è alto e magro,
ha due occhi neri,
ha i capelli marroni,
ha due orecchie marroni fino a terra,
vive nella tana sotto terra e mangia sempre l'erba,
fa "iiii".

Claudia



È bianco,
ha quattro zampe,
due davanti e due di dietro,
ha coda e orecchie un pochino lunghe,
è abbastanza alto,
mezzo grasso e mezzo magro,
vive nella stalla e mangia il fieno,
fa "iiiiiiiiii".

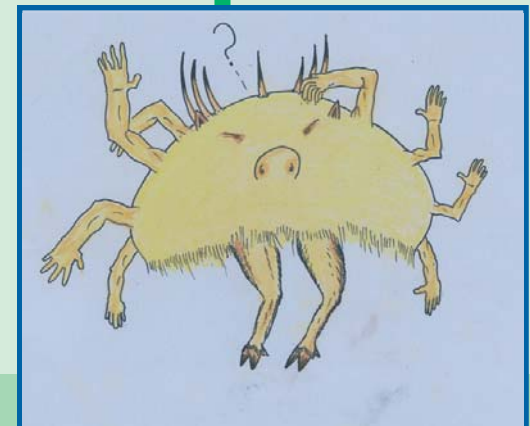
Carlo

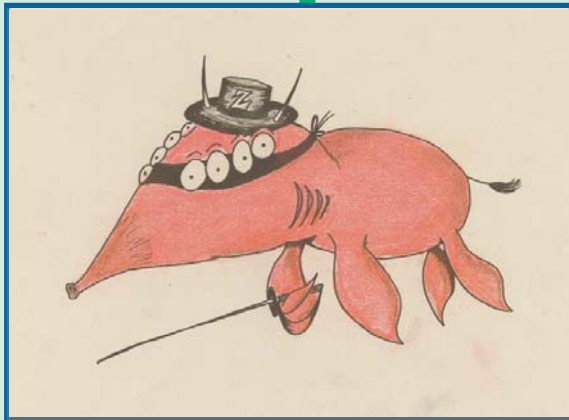


Il cinghiale

È un animale giallo,
vive nella tana in piscina,
ha otto braccia,
due zampe,
due orecchie,
sette corna,
occhi piccoli e un naso a patata,
è come una medusa,
fa il verso di uno che russa forte.

(elaborazione collettiva)

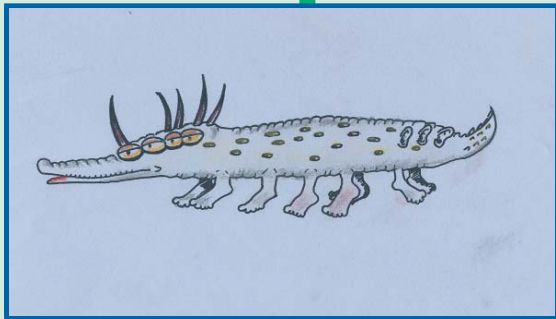




È un animale rosso che mangia
l'erba di mare,
nuota a stile libero,
ha otto occhi,
le corna,
il naso nero a punta,
le pinne,
le branchie,
la coda a ciuffetto,
ha un solo pelo tra le corna,
vive sott'acqua e fa "AAAArrrrr",
ha il fucile e la maschera di Zorro.

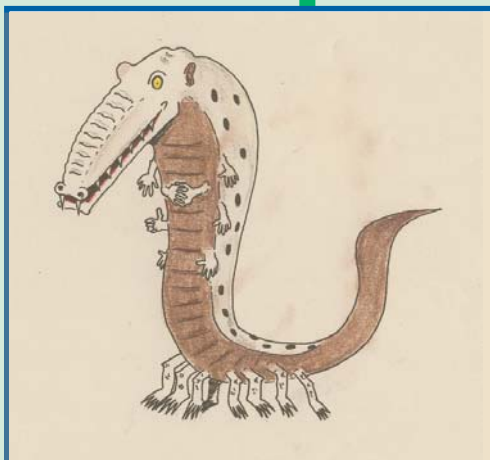
(elaborazione collettiva)

Il cocodrillo



Bianco o nero,
è tanto bello,
c'ha cinque corna,
ha la coda bianca e corta
che si muove e cammina con lui,
ha otto occhi e otto piedi,
ha le orecchie e tre sono vicino alla
coda,
ha le macchie gialle,
vive in campagna insieme al cavallo.

Matteo



È bianco,
ha le orecchie marroni con macchie nere su
tutto il corpo,
Ha otto denti lunghi e appuntiti,
ha otto mani,
mangia l'erba ma non i fiori,
ha il corpo marrone,
vive nella tana della stalla,
ha otto zampe.

Claudia



Il Club di Aladino come luogo di educazione all'autonomia

**Le piccole autonomie
quotidiane da conquistare
una a una per ragazze
e ragazzi con disabilità
intellettiva**



Muoversi da soli nelle strade
della propria città, prendere
un autobus, fare un acqui-
sto, pagare una bolletta
all'ufficio postale, andare a
mangiare una pizza con gli
amici: queste e tante altre
sono le piccole autonomie
quotidiane che sono neces-
sarie ad un ragazzo nella
vita di ogni giorno.

Per un ragazzo con disabi-
lità intellettiva è più difficile
conquistare queste abilità,
ma l'esperienza dell'Asso-
ciazione Aladino Onlus di
Terni, che realizza corsi in
tal senso e che utilizza il
metodo educativo svilup-
pato dell'Associazione Ita-
liana Persone Down, ha
dimostrato che è possibile.

Da due anni infatti, sette ragazzi con ritardo intellettivo
dai 15 ai 20 anni, hanno intrapreso un percorso verso
l'autonomia che sta portando già i primi frutti. Per citare
solo uno dei traguardi raggiunti: sei ragazzi utilizzano au-
tonomamente i mezzi pubblici per raggiungere la sede del
corso.

Autonomia non è fare tutto da soli, è anche saper chiedere
aiuto, mettere insieme le proprie capacità con quelle degli
altri. Essere autonomi è un requisito importantissimo per
poter essere inseriti nel mondo del lavoro e potere in futuro
vivere fuori casa col minimo di assistenza necessaria. Pre-



*A lezione con
Francesco;*

A pranzo tutti insieme.



*Pagina a fianco:
Lezione di computer;
Francesco e Valerio
giocano al bigliardino.*

*Sopra:
Educazione stradale;*

*A fianco:
Lorenzo al bowling.*



pararsi al domani col massimo di autonomia possibile è indispensabile per loro e per la società.

Il progetto ha lo scopo di sviluppare abilità nei ragazzi sia nell'autonomia esterna (comunicazione con gli sconosciuti, comportamento in strada, orientamento, uso del denaro, uso dei servizi) sia nella gestione della casa (preparazione pasti, pulizie...). Autonomia non è però solo "saper fare" cose da grandi, ma anche "saper essere" persone grandi. Un'attenzione particolare viene quindi data all'elaborazione dei vissuti, alla consapevolezza della propria identità, alla capacità di esercitare scelte personali.

(liberamente tratto dal libro di Anna Contardi: "Verso l'autonomia – percorsi educativi per ragazzi")



Sopra:
Cristina
al supermercato;

A fianco:
Francesco e Letizia
in cucina.



Testimonianze dei ragazzi del Club

Francesco

Io vado al club di Aladino tutti i martedì pomeriggio. Noi ragazzi del club prendiamo l'autobus da soli per andare a Terni. A volte facciamo anche merenda tutti insieme oppure andavamo a fare una partita a bowling o al cinema. I nostri operatori sono Simone. I miei amici sono Valerio, Lorenzo, Filippo e Deborah. Io sono contento di andare al club di Aladino a me piace tanto di stare tutti insieme in gruppo noi ragazzi in gamba; questo ambiente mi piace molto. Con l'aiuto del club vogliamo diventare dei ragazzi forti e autonomi come ci insegna questa esperienza e la consiglio a tutti.



Filippo

Mi chiamo Filippo e ho 19 anni. Mi è stato chiesto di raccontare le mie impressioni nel frequentare Il Club di Aladino. La cosa più importante che posso dire è che oltre aver conosciuto degli amici con i quali ho passato molti pomeriggi e dei bravi operatori che ci hanno saputo guidare e incoraggiare, io ho imparato ad avere più fiducia in me stesso e a fare tante cose da solo come: andare al club, in centro, usare l'autobus, fare la spesa e cucinare quello che acquistavo!!!!!! Con il loro aiuto ho voluto fare cose per me utilissime... La postapay e la tessera del treno... In conclusione è stata proprio una bella esperienza.





Deborah

Con il club di Aladino ho imparato a fare tante cose che prima non sapevo fare, anzi, che non potevo fare perché andavo solo a scuola e uscivo con la mia operatrice. Ho imparato a prendere l'autobus. Per me questa è la cosa più importante perché ora posso spostarmi da sola senza che papà o mio fratello mi devono accompagnare. Poi ormai ho 20 anni e devo muovermi da sola. Prima non avevo molti amici, ora con il club tutti i martedì mi vedo con Lorenzo, Filippo e gli altri e andiamo in giro per Terni. Prima ci incontriamo a casa Aladino, parliamo un po' e poi usciamo con l'autobus. Le attività che facciamo sono molte. Mi piacerebbe passare più tempo con gli amici.

Lorenzo

Mi piace portare al bowling gli amici del club, mi piace fare merenda con loro.

Io prendo il treno a Narni Scalo e vado a Terni, poi prendo il pulman 5 dove c'è scritto ospedale e arrivo al club.

Al club ci sono Valerio, Francesco, Simone, Debora, Milena, Letizia, Filippo. A volte andiamo a fare la spesa, compriamo la pizza, la coca cola e l'acqua. In vacanza ballavamo la canzone Chiwawa, poi abbiamo preso il gelato siamo andati con la nave, c'erano tante persone. Una sera ho mangiato gli spaghetti dentro la padella.

Poi abbiamo preparato le valigie, le abbiamo messe dentro il pulmino e siamo tornati alla casa del club Aladino. Al club facciamo i gruppi e andiamo a comprare i regali per Natale. Io a Filippo ho regalato una penna. Con Simone voglio andare a comprare il DVD del Signore degli anelli. Ci siamo fatti una foto io e Letizia.

Valerio

Il progetto del club dei ragazzi di Aladino è importante, perché impariamo il rispetto per gli altri, incontriamo gli amici, usciamo a fare merenda e stiamo a pranzo insieme. Al club impariamo a prendere l'autobus e il treno da soli, a comprare i biglietti per i mezzi, ad andare al cinema e al bowling, a ricaricare il credito del telefono e a girare per Terni.

In questi tre anni abbiamo fatto tante attività, tra tutte sicuramente quella che mi è piaciuta di più è stata andare a Perugia. Ci siamo incontrati alla stazione dei treni e siamo partiti. A Perugia abbiamo in-



contrato Agnese, una nostra amica che veniva al club per aiutarci. Dopo abbiamo fatto una bella camminata in centro vicino al Duomo e siamo andati a pranzo da un Kebabaro, io ho mangiato un panino con la carne, le patatine, i pomodori e l'insalata, poi le patatine fritte con il ketchup e la maionese e ho bevuto una bottiglia di coca cola. Dopo pranzo abbiamo fatto una passeggiata per digerire il kebab e siamo andati a prendere un caffè con una amica di Simone che si chiama Sara. Poi siamo stati alla Rocca a vedere le bancarelle di Natale ma non ho comprato niente però ho mangiato una fetta di formaggio e una salsiccia. Quando siamo usciti siamo andati sulla giostra, mi sono divertito tanto e ho conosciuto il padrone della giostra. Dopo siamo stati sul belvedere di Perugia e si vedevano tutte le case della città. Quando è arrivata la sera abbiamo comprato i biglietti del treno, siamo tornati a Terni dove ci aspettavano i genitori.

Letizia

Al club prendo l'autobus, vado in centro e giro per negozi. Mi diverto tanto perché andiamo in passeggiata a comprare il cono gelato ai gusti crema, cioccolato e panna e andiamo a cena in pizzeria o al pub. Un giorno il gruppo è venuto a casa mia e abbiamo fatto tante cose. A casa c'era nonna, mio fratello Michele, mamma, papà e Nicola che è un mio amico. Valerio e Marta, una nostra operatrice, sono venuti a casa mia con l'autobus mentre io li aspettavo con Michele. A casa abbiamo visto le foto di quando eravamo piccoli e insieme a Marta e Valerio abbiamo giocato a pallacanestro fuori casa e ci siamo divertiti tanto. Al club ho anche imparato a prendere l'autobus da sola, a fare spesa e a preparare la simmental con i pomodori.



La testimonianza di un operatore

Mi sono detto che se questo lavoro regala queste emozioni... beh, mi piace e lo voglio fare impegnandomi al massimo

“Ti andrebbe di lavorare con i ragazzi della casa di Aladino?” era una sera di fine estate e a farmi questa domanda era una mia amica. Le risposi che mi sembrava interessante soprattutto perché avendo già conosciuto i ragazzi della casa, sapevo che il lavoro che avrei potuto affrontare, qualora mi avessero scelto, mi avrebbe riempito di soddisfazione e che in fondo mi sarei divertito. Beh, devo dire che su queste due cose non mi sono sbagliato.

Marta mi disse che già mi aveva proposto come subentro al suo posto visto che lei sarebbe dovuta partire per un progetto di cooperazione internazionale e non avrebbe potuto continuare questa esperienza. E così è iniziato tutto; un po' per gioco e un po' per bisogni economici che avevo per mantenermi gli studi. Mi ricordo il “colloquio” con una delle responsabili del progetto, delle proposte che faceva, dell'idea di costruire qualcosa per ragazzi con disabilità con l'obiettivo di fargli raggiungere l'autonomia almeno per i bisogni di prima necessità, e del “Club degli amici di Aladino”.

Ad un anno dalla mia prima esperienza lavorativa in questo campo credo sia giunto il momento per tracciare un bilancio delle aspettative, delle difficoltà incontrate, della realizzazione personale e lavorativa e per far questo, proprio dal CLUB vorrei partire.

Il progetto inizialmente mi preoccupava un po', non conoscevo i ragazzi, non conoscevo gli operatori né tanto meno come avrei dovuto lavorare. La disponibilità delle referenti è stata importante, visto che ho avuto l'occasione e la possibilità di seguire un corso per educatori presso



Sopra:
Simone e Lorenzo.

l'A.I.P.D. di Roma. Mi chiedo ancora cosa avrei fatto, da un punto di vista lavorativo, se non avessi preso al volo questa opportunità.

L'anno è iniziato tra mille domande: Sarò all'altezza? Riuscirò a farmi accettare come operatore dai ragazzi? E dagli altri operatori che hanno più esperienza? Insomma mi chiedevo se fosse il lavoro giusto per me.

Non so se sono la persona più adatta a rispondere a queste domande, credo che le valutazioni spettino agli altri: alle referenti, ai genitori, ai ragazzi e agli altri operatori, però posso dire che sono cresciuto e maturato e questo per me è sufficiente.

Il primo periodo è stato di adattamento e conoscenza, i ragazzi avevano sempre voglia di imparare cose nuove, proponevano di continuo attività ludiche che gli avrebbero permesso di muoversi liberamente in città insieme agli amici: andare al bowling, fare merenda da Mc Donald's o girare per negozi.

Nella seconda parte dell'anno il lavoro ha iniziato a prendere forma. Con gli operatori, infatti, abbiamo definito 5 obiettivi per ogni ragazzo: ogni attività era strutturata in modo che a turno tutti i ragazzi sarebbero stati protagonisti ed elementi trainanti del gruppo. Gli obiettivi variavano a seconda del ragazzo, dei suoi punti deboli e delle aree di autonomia che andavano potenziate.

È proprio durante la stesura degli obiettivi che ho incontrato le prime difficoltà.

Non è stato facile conciliare il mio interesse, volto al raggiungimento delle autonomie, con le passioni dei ragazzi. Per superare questo scoglio, oltre all'aiuto degli altri operatori ho sfruttato la motivazione personale di ciascun ragazzo, per invogliarli a svolgere le attività che più mi sembravano adatte alle loro capacità.

Se c'è una cosa che mi ha riempito di orgoglio e mi ha realizzato anche da un punto di vista umano è stato il raggiungimento, da parte di tutti, degli obiettivi che ci eravamo dati.

Tra i tanti posso sicuramente affermare che la ragazza che più mi ha dato soddisfazione è stata Letizia. Con lei inizialmente non sono riuscito ad allacciare un gran rapporto, la ragazza è stata parecchio fredda e timida nei miei confronti e difficilmente riuscivo a parlarci, però a fine anno è riuscita in tutto, in particolare a prendere l'autobus da sola per venire al club.

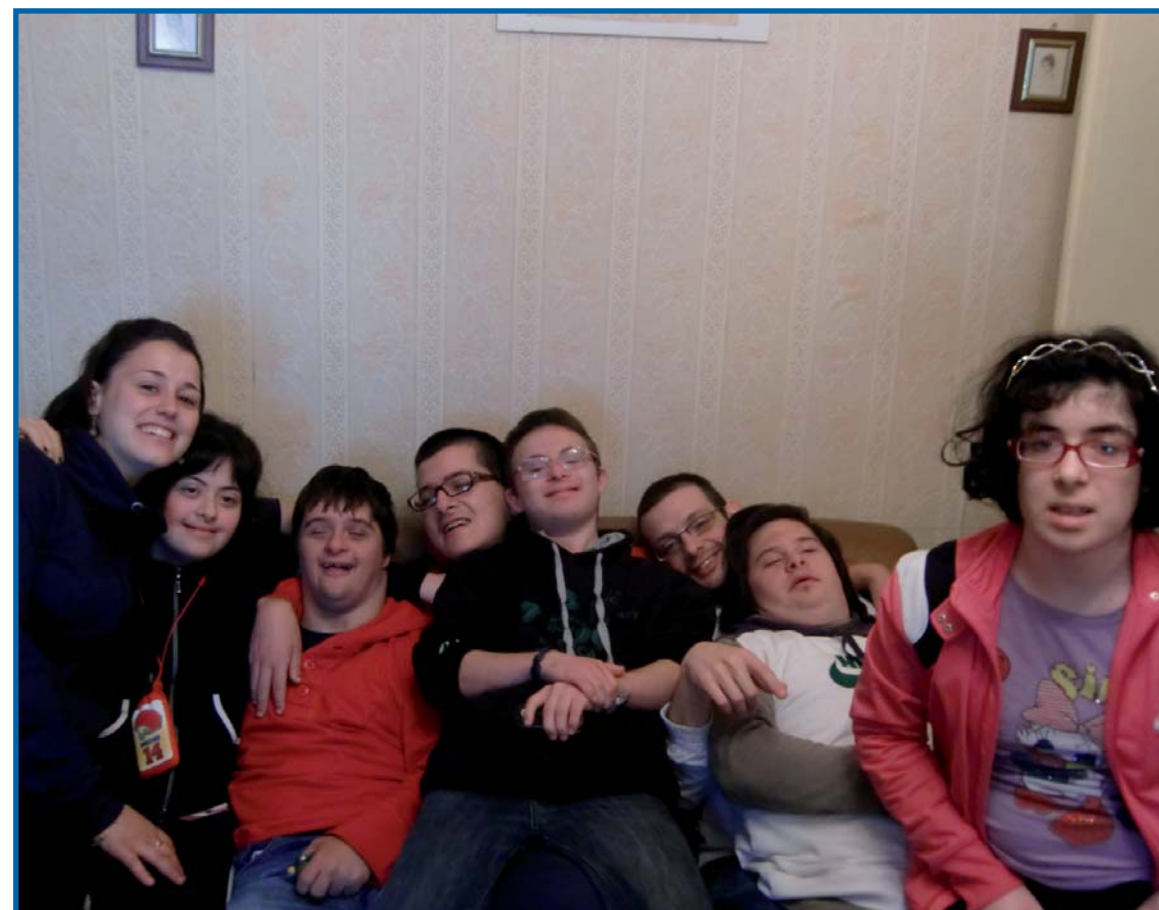
Mi ricordo che mentre lavoravo affinché la ragazza imparasse questa autonomia mi chiedevo se ce l'avrebbe mai fatta e, dopo diverse giornate passate a spiegare i passaggi necessari, arrivò il momento di metterla alla prova. Ho se-

guito Letizia dal momento in cui è uscita di casa fino a che non è arrivata al club. La sorpresa che ho provato nel vederla muoversi autonomamente e con disinvoltura, sia alle fermate che all'interno dell'autobus, mi ha trasmesso sensazioni ed emozioni che sono difficili da spiegare... Forse potrei paragonarle al primo giorno di scuola, a quando per la prima volta esci da casa da solo, oppure a quando per la prima volta guidi la macchina... insomma un mix di orgoglio, felicità, fiducia e assennatezza. È in quel momento che mi sono detto che se questo lavoro regala queste emozioni... beh, mi piace e lo voglio fare impegnandomi al massimo.

Simone



Simone con tutti i ragazzi del Club.



La testimonianza di una mamma

Al club gli operatori guardavano mio figlio pieni di fiducia e hanno visto tante cose che anch'io vedo, ma che a volte ho paura di essere la sola che riesce a notarle

Da un anno mio figlio Lorenzo, che ha 19 anni ed è un ragazzo Down, frequenta a Terni il Club di Aladino e vorrei riuscire a spiegare cosa questo significa per lui e per me genitore. Il Club è una opportunità pensata, progettata e realizzata dalla Associazione Aladino, che è una associazione di genitori di ragazzi disabili. Nasce parallelamente alla casa di Aladino, che è una casa famiglia che promuove l'autonomia di persone con disabilità psichiche. L'associazione ha avuto in gestione dal Comune di Terni due appartamenti che vengono utilizzati per i fine settimana dai ragazzi più grandi e ogni martedì dai ragazzi del club, che hanno dai 15 ai 20 anni. I ragazzi sono sei e sono seguiti da due operatori, giovani come loro. Tutto avviene con la supervisione di un operatore dell'Associazione persone down di Roma, che da anni porta avanti progetti sulla conquista dell'autonomia dei ragazzi down.

Per Lorenzo e per gli altri ragazzi avere un appartamento tutto loro dove incontrarsi e stare insieme è molto importante. Così come sono importanti le attività che svolgono tutti i martedì pomeriggio. Si tratta di aiutare i ragazzi a muoversi da soli nella città, di insegnare loro a prendere l'autobus per arrivare al club, di imparare il valore e l'uso del denaro, di andare a fare la spesa e, prima ancora, di preparare una lista per organizzare una cena tutti insieme. Il tutto viene fatto cercando di seguire gli interessi di ognuno di loro. Ogni ragazzo ha un suo programma con degli obiettivi precisi da raggiungere che sono alla sua portata e che partono dalle cose che ad ognuno di loro piace fare. Chi ama la musica cerca nella programmazione dei concerti di Terni quello a cui invitare gli altri ragazzi, chi ama il cinema va da Blok baster e affitta un film per tutto il gruppo... Ogni ragazzo esce con il proprio marsupio e al suo interno ha il telefonino (che con gli operatori ha imparato ad usare), il portafoglio con la tessera del Club in cui c'è scritto il proprio nome, cognome e il recapito telefonico suo e dei genitori. È stato insegnato ai ragazzi che se si perdono per la città devono mostrare la tessera. In estate e in particolari periodi dell'anno tutti insieme fanno delle brevi ma significative vacanze, nelle quali nulla è lasciato al caso e i ragazzi vengono responsabilizzati anche

rispetto la preparazione delle valigie. Periodicamente noi genitori abbiamo degli incontri con gli operatori, che ci tengono aggiornati del percorso che sta compiendo nostro figlio. Altrimenti il club è una cosa tutta loro e noi cerchiamo di essere il più possibile discreti.

Per Lorenzo, oltre alle cose che grazie al club è riuscito ad imparare, l'esperienza gli ha offerto l'opportunità di crearsi delle amicizie che stanno diventando sempre più importanti. Lo ha reso più sicuro di sé, più aperto e più consapevole delle sue capacità. A me madre ha offerto l'opportunità dell'incontro con degli operatori che guardavano mio figlio pieni di fiducia, che non si fermavano all'apparenza, per esempio riguardo alla sua difficoltà di linguaggio. Hanno visto tante cose che anche io vedo, ma che a volte ho paura di essere la sola che riesce a notarle. Mi hanno dato fiducia, mi hanno aiutata a controllare le mie paure, mi hanno sostenuta quando sentivo di poter lasciare che Lorenzo facesse da solo. Mi hanno detto che posso lasciarlo solo in casa perché anche loro pensano che è in grado di farlo, che può cucinare, che posso fargli usare il coltello senza paura. Sembrano piccole cose ma per noi, per me e Lorenzo, sono vere conquiste. Mi stanno aiutando a far crescere in Lorenzo la consapevolezza di essere un ragazzo Down, anche quando questo vuol dire fargli comprendere che si deve confrontare con i propri limiti.



L'esperienza dei soggiorni-vacanza

Per far sperimentare ai ragazzi che frequentano la casa famiglia un periodo più lungo di distacco dal proprio nucleo familiare, per verificare le autonomie acquisite e svilupparne delle nuove



Sopra:
Vacanza a Pescia Romana;

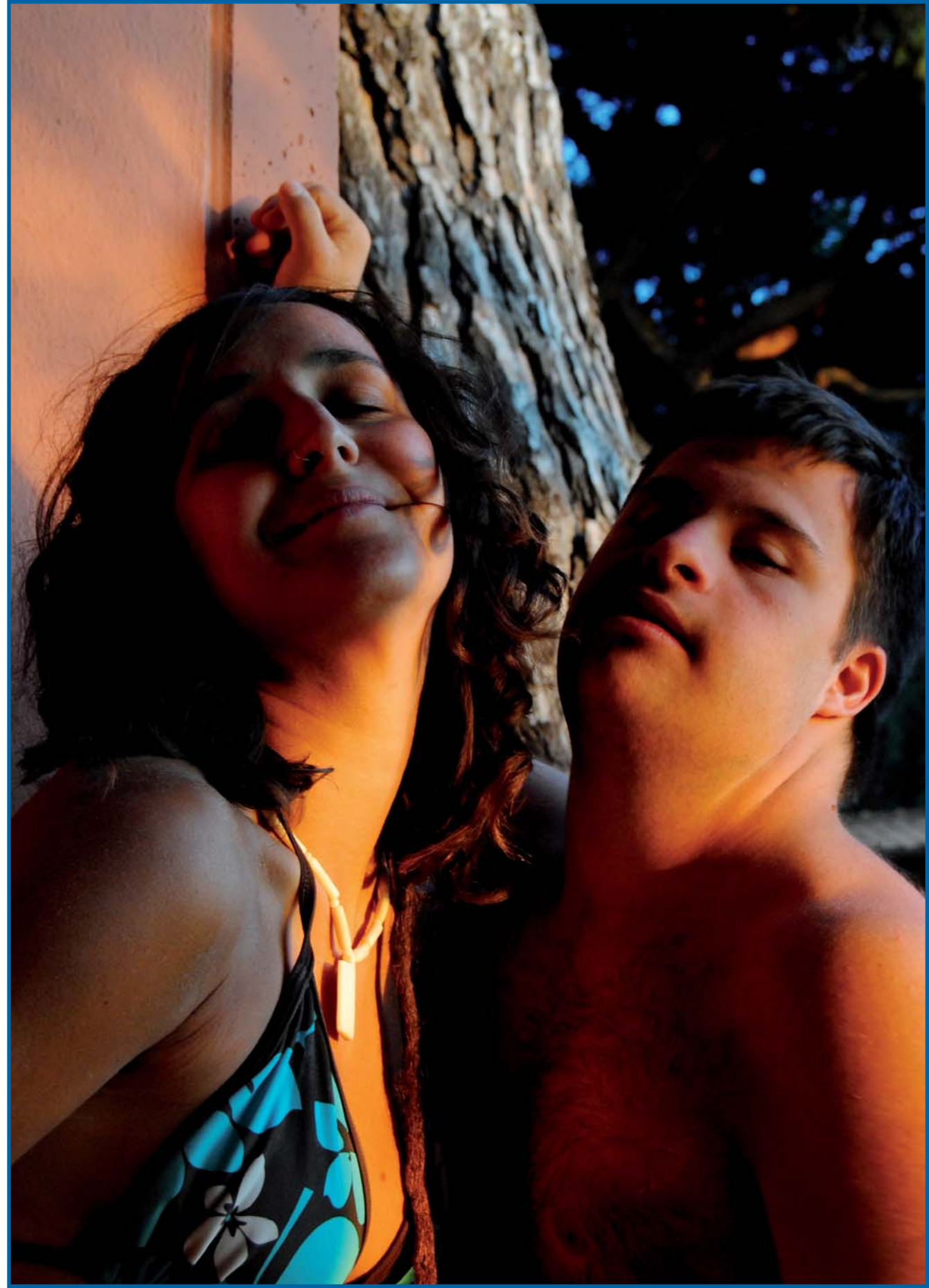
Pagina a lato:
Marta e Valerio.

Di fronte a questa esigenza, che può essere accompagnata anche al bisogno dei genitori di vivere un momento di pausa senza il proprio figlio, viene disegnato un progetto di vacanza all'insegna della crescita dell'autonomia.

La vacanza è un'occasione per divertirsi e sperimentare la propria indipendenza, in modo che ognuno abbia lo spazio per esprimere e realizzare i propri desideri e per condividere la gestione della casa e della vacanza.

I tempi lunghi e rilassati, il gruppo di coetanei e il contesto stesso permettono a tutti, seppure con modalità diverse, di sperimentare le proprie abilità nella gestione della casa, in cucina e nella realizzazione di attività ricreative e divertenti.

I ragazzi vengono coinvolti nella vacanza, già prima della partenza, nell'individuazione degli orari dei mezzi e nell'acquisto dei biglietti, nella preparazione della lista del "Che cosa mi porto" con cui poi fare a casa la propria valigia, nella comunicazione dei propri desideri al resto dei



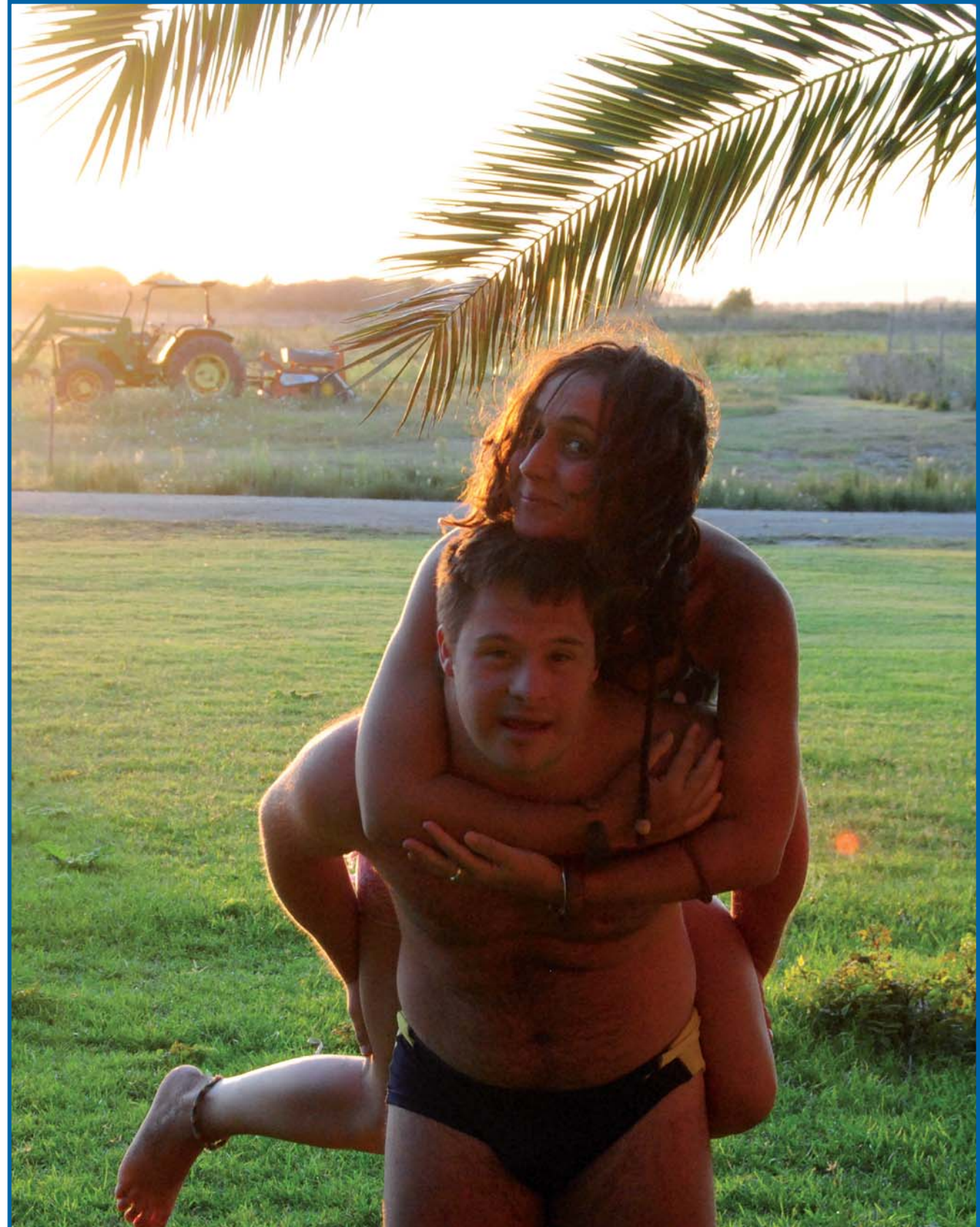
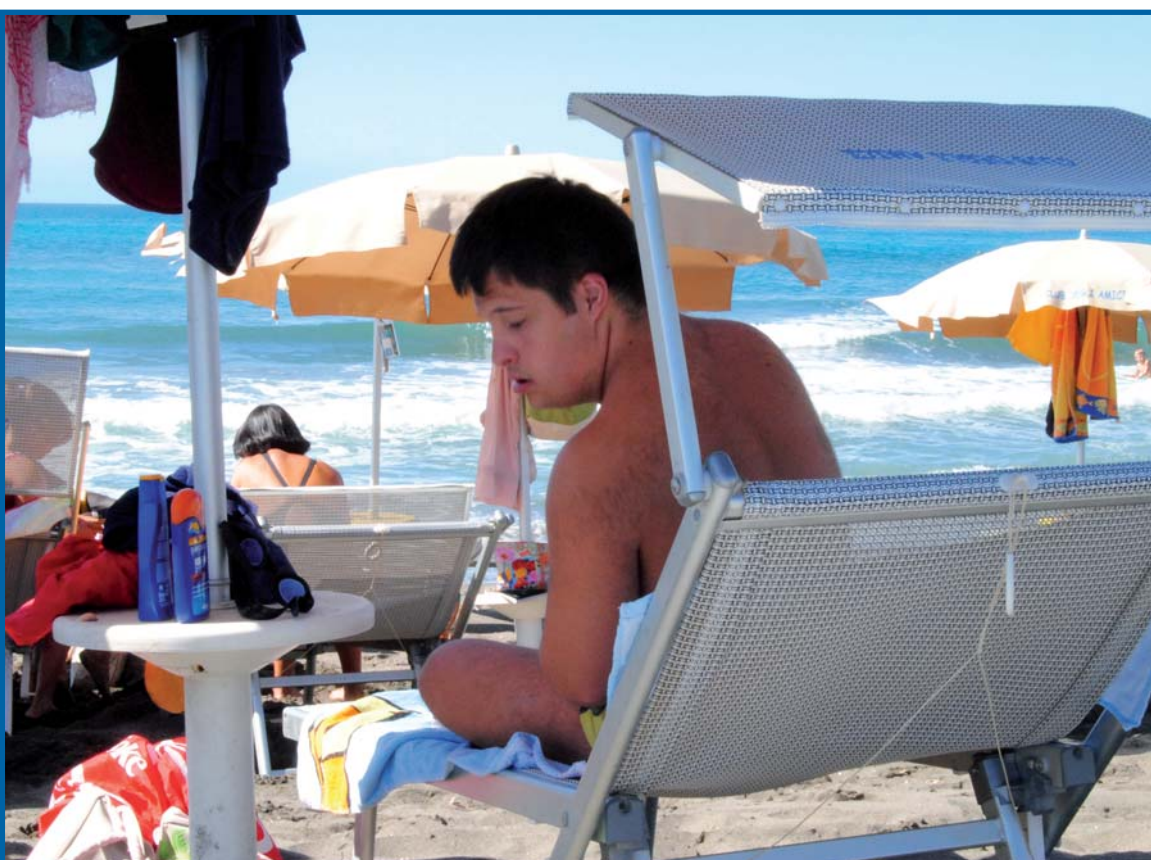


compagni di viaggio.

Gli educatori accompagnano i ragazzi nella vacanza, stimolando il loro fare e progettare, cercando di far sì che sia un'esperienza di "star bene insieme" per tutti.

La vacanza è anche l'occasione per qualcuno di fare passi avanti nella propria autonomia personale

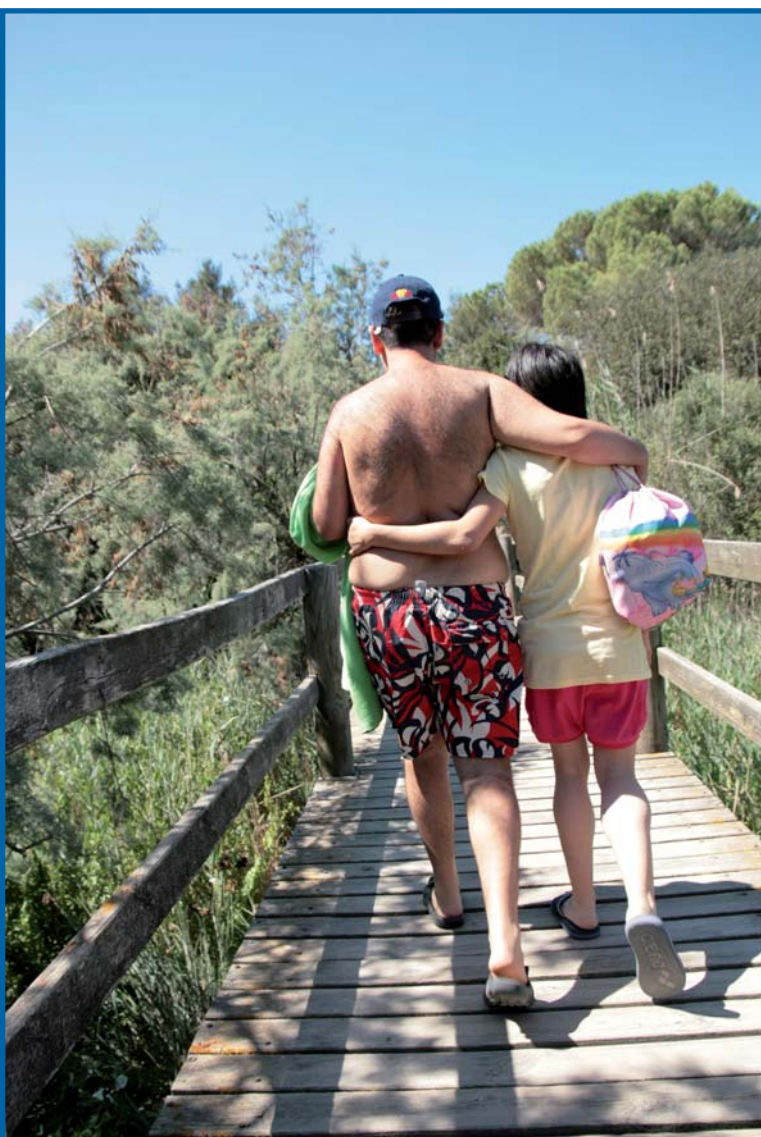
(farsi da soli la doccia, la barba, truccarsi...) o nella autonomia domestica. La vacanza è l'occasione per sperimentare in modo sereno la separazione dai propri genitori,





il distacco dall'ambiente familiare aiuta inoltre i ragazzi a percepirsi come persone adulte e capaci. Alcuni ragazzi fanno esperienze di vacanze fuori casa con gli scout o i gruppi parrocchiali, a scuola... ma per molti è la prima volta che vanno fuori da soli. Per tutti, di solito, è la prima volta

che compiono un'esperienza in un gruppo di pari, in un clima di autogestione.



Qui e nelle pagine precedenti:

Alcuni momenti delle vacanze.



La testimonianza di Francesco

La cosa che mi è piaciuta di più è stata l'isola del Giglio. È stata una vacanza stupenda, però basta perché mi sono stancato

A Pescia Romana ci stavano i miei amici del club di Aladino. Il primo giorno abbiamo sfasciato le valigie e poi siamo andati a ballare sul palco dell'animazione. La sera andavamo a mangiare la pizza e il mio amico Valerio ha preso due pezzi di pizza con quattro formaggi. Io ho preso la pizza con mozzarella e pomodoro, la coca cola e ho preso anche le patatine fritte. Le vacanze sono finite perché bisogna rientrare a casa.

Questa vacanza mi è piaciuta molto. La cosa che mi è piaciuta di più è stata l'isola del Giglio dove ho visto la nave Concordia che è tanto grande. Ho mangiato su un ristorante a base di pesce e io ho mangiato la pasta all'arrabbiata e le patatine fritte e l'aranciata. Il pomeriggio ho preso il gelato a merenda che costava 1,20 euro. L'ultimo giorno siamo andati a visitare il museo di colori, io mi sono fatto una foto con Valerio e Lorenzo e Milena e Matteo e Deborah. È stata una vacanza stupenda però basta perché mi sono stancato.

Lorenzo e Francesco al telefono: rassicurano i loro genitori che stanno bene e si divertono.



La testimonianza di una volontaria Raffaella Chiaranti

*Quando ho visto Andrea lavare i piatti
ho capito che bisogna credere ai miracoli*



Ho conosciuto due donne, due mamme. Due mamme che la vita ha messo a dura prova. I bambini (ora sono un ragazzo e una ragazza) che aspettavano, i bambini dei loro sogni, sono nati bambini "speciali", bambini con handicap.

Diventare madri è sempre un'esperienza totalizzante, un'esperienza che cambia tutto. Diventare madre di un bambino "speciale" lo è ancora di più. Ma Morena e Anna Rita ne hanno fatto una opportunità. Si sono confrontate, tra loro e con tanti altri genitori e hanno capito che per quanto il sistema pubblico potesse offrire risposte e sostegno, c'era sempre uno spazio per fare di più, e che

una comunità non si può solo limitare ad aspettare, ma deve riempire quello spazio, riempirlo di assunzione di responsabilità e di proposte. Si sono rimboccate le maniche e, con l'aiuto di tanti altri papà e mamme, lo hanno fatto.

Li chiamano servizi "di sollievo", quei servizi mirati a sostenere le famiglie che hanno un figlio con handicap, per dare loro un po' di tempo libero. La "Casa di Aladino" è

uno di questi: è un appartamento per giovani ospiti, ragazzi e ragazze che vi trascorrono il week end. Ma siccome è noto che Aladino esaudiva i desideri, la sua casa non si limita ad essere una risposta di accoglienza abitativa, ma è un posto speciale dove la parola "chiave" è autonomia. Uno spazio di crescita, di confronto con le proprie abilità, a volte troppo abituate a "sonnecchiare" per le tante attenzioni della famiglia, spesso non necessarie. E anche i genitori si misurano con la propria autonomia, con la propria capacità di misurarsi con un tempo e uno spazio improvvisamente e insolitamente "vuoto", a volte troppo, con la propria consapevolezza che quel "pezzo di sé" ha una vita sua al di fuori della famiglia, fa esperienze e incontri, vive affetti, amicizie, talvolta amori, insomma, cresce. Cioè, un servizio che diventa occasione di libertà per tutti; ognuno, genitore o figlio, è più libero e indipendente.

La "Casa di Aladino", non lascia nessuno da solo, e si propone, dunque, anche come punto di riferimento culturale ed educativo per genitori ed educatori, organizzando incontri di formazione e confronto, aperti alla città. Durante la settimana la struttura prosegue il suo impegno e gli ospiti del weekend lasciano spazio a gruppi di adolescenti che lavorano su progetti mirati in collaborazione con le scuole. Anche le Istituzioni hanno molto da imparare da un'esperienza che vive di così poche risorse, eppure le ottimizza al massimo costruendo soluzioni di grande qualità e competenza, su moduli diversi e con quella flessibilità di cui il sistema pubblico non è capace. Ci sono grandi strutture educative pubbliche, ad esempio, che funzionano mezza giornata e non tutti mesi dell'anno, e potrebbero offrire alla città un'offerta più ampia, aprendosi a "target" diversi di bambini e genitori, con proposte multiple e diversificate, valorizzando gli investimenti fatti in strutture e materiali, ma questa è un'altra storia.

Sono stata "volontaria" nella "Casa di Aladino" in alcune occasioni ed è stata un'esperienza sorprendente. I ragazzi sono affiancati da giovani operatori ed operatrici, educatori professionali, che si alternano. Questo non può essere il loro unico lavoro perché è troppo limitato nel tempo e si svolge nel fine settimana: sono, come si dice, lavoratori atipici, che per avere un reddito ed un orario pieno devono sommare più contratti di lavoro. Ma questo non rappresenta per loro un disimpegno: sono estremamente qualificati e come è naturale che sia (ma per nulla scontato), mettono in gioco le loro competenze e i loro affetti. Non è, forse, ingiusto un paese che lascia le energie migliori ed i servizi rivolti alle persone più delicati in condizioni di precarietà? Gli operatori lavorano molto sulla socialità e l'in-

tegrazione con il territorio: non c'è sagra o spettacolo pubblico a cui i ragazzi non abbiano partecipato, e poi il cinema e le passeggiate in centro o al lago. Tutto questo è possibile grazie al pulmino. L'ultima sera che ho visto Matteo (Matteo, come è potuto accadere che sei scomparso così presto?) voleva per forza farmi vedere il pulmino nuovo: era una cosa che sentiva sua, come tutto nella Casa di Aladino, e piano piano, con questa esperienza stava diventando sempre più dolce. E Giulia, nel rapporto con lui e con gli altri impara a lasciarsi andare, ad essere meno oppositiva. In casa ognuno collabora alla tenuta dell'ordine e cura la propria igiene personale. Tutti seguono le regole della casa. Ma quando ho visto Andrea lavare i piatti ho capito che bisogna credere ai miracoli. Prima di andare a dormire c'è sempre un momento di caos: tra chi vuole fare un'altra cosa, chi non si vuole lavare, chi non vuole andare in camera sua. Poi magicamente, con l'atteggiamento fermo degli operatori, ogni cosa va al suo posto.

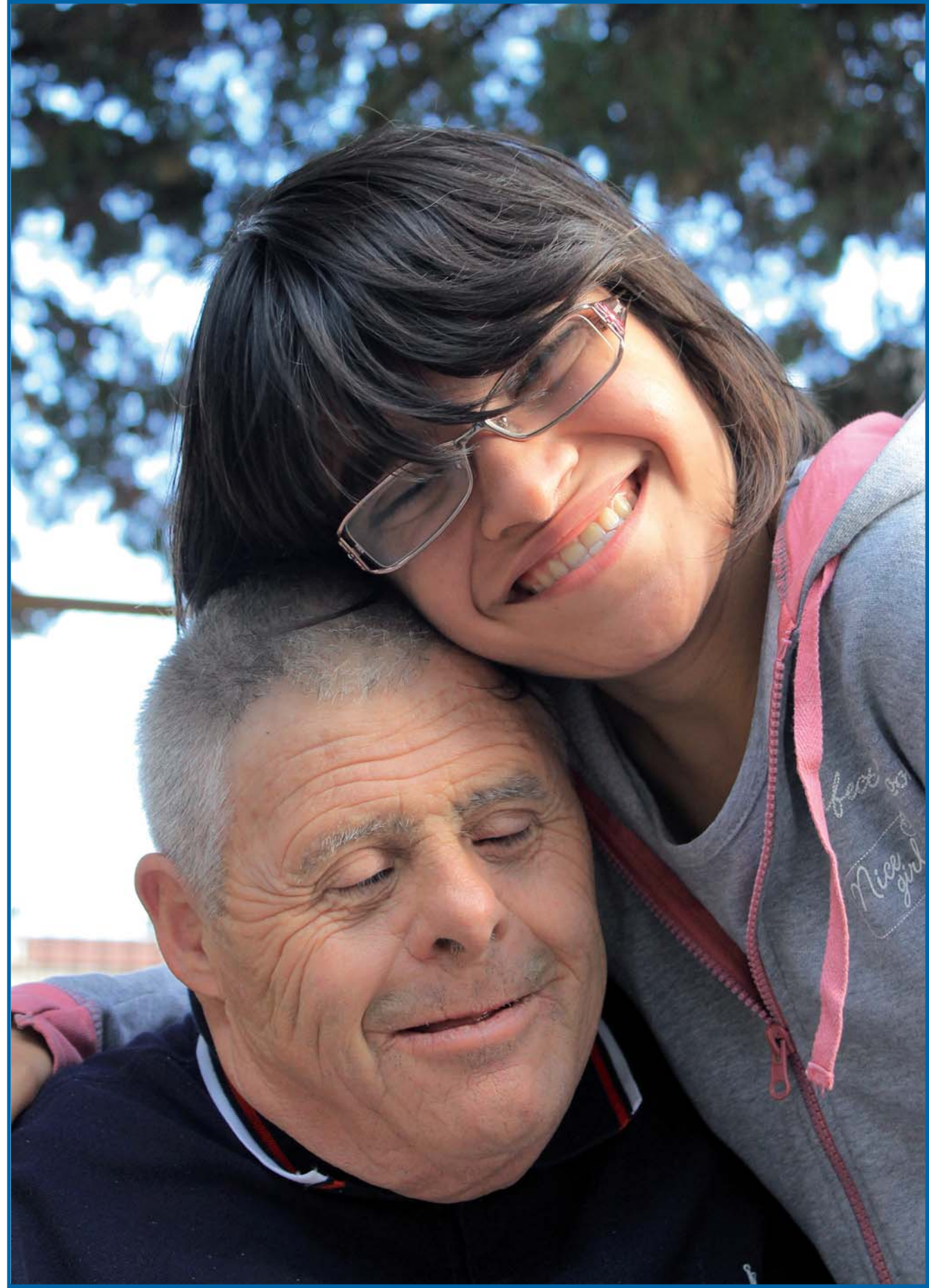
Parliamo sempre di integrazione come la soluzione migliore e certamente, quando è effettiva, lo è. Ma nella scuola pubblica, a volte, i ragazzi con handicap non stanno con gli altri, ma separati con un insegnante di sostegno. Il professor Canevaro diceva che lavorare sull'handicap non vuol dire rinunciare ad un approccio "speciale" perché ogni ragazzo deve avere attenzione e progetti mirati a valorizzare le sue abilità. A volte integrare vuol dire rinunciare a quell'occhio "speciale" e lasciare indietro chi è più fragile. La Casa di Aladino mi ha insegnato che si può essere soli in una scuola con tanti altri ragazzi presenti e felici con chi ti assomiglia di più.

Sotto:

Un momento di relax.

Pagina a fianco:

Sandro e Deborah.



La testimonianza di una volontaria Vincenza Farinelli

*La “palazzina” di Cardeto, la sua storia
con i suoi intrecci e le sue causalità*

Mi è stato chiesto di collaborare con la Casa di Aladino nella fase di avvio di questo progetto. Ho accettato con entusiasmo per diversi motivi, l'opportunità di riprendere una attività di volontariato, esperienza che ha sempre contraddistinto la mia crescita sia personale che professionale, mettere a disposizione di altri le competenze e gli strumenti della progettazione educativa e sociale acquisiti sia nell'esperienza dell'AGESCI che nell'attività lavorativa

nell'Amministrazione comunale di Terni. Ritornare in un luogo; la Palazzina di Strada di Cardeto, nel quale ero stata tante volte in momenti tanto diversi della mia vita, dire di sì ad una richiesta che mi faceva una amica cara, coraggiosa, ammirabile. Mi piace fare alcune riflessioni sul luogo perché ritengo che le cose non succedono a caso e delle volte la storia si costruisce con intrecci e causalità che acquistano un senso inaspettato, ma che ha una sua continuità e una sua coerenza. Ho conosciuto “la palazzina”, così la chiamavo da piccola perché era dietro la casa della mia più cara amica d'infanzia e nei tanti po-



meriggi che trascorrevamo insieme a casa sua, soprattutto a primavera, passeggiavamo nei dintorni ed eravamo incuriosite da quei ragazzi che abitavano lì, era la sede dell'orfanotrofio maschile della città.

Nel tempo l'orfanotrofio, seguendo l'evoluzione della normativa di riferimento è stato chiuso, gli spazi sono stati ristrutturati in piccoli appartamenti e diventati la sede di accoglienza di minori in carico ai servizi sociali: esperienza interessante ed innovativa nel campo della tutela ai minori in un momento particolarmente ricco di cambiamenti e di sperimentazioni. In quei gruppi appartamento ho iniziato, negli anni 70, a fare volontariato con il gruppo AGESCI, andavamo a giocare con i bambini ospiti e ad aiutarli nei compiti. Dopo circa dieci anni negli stessi appartamenti ho lavorato come educatrice e poi come responsabile dei servizi sociali, ne ho curato il trasferimento degli ospiti per l'avvio della nuova ristrutturazione che ha portato l'edificio all'attuale stato.

Questo luogo ha accolto tante esperienze, tante vite difficili e complesse, un'intensità di relazioni e di sentimenti, tante innovazioni e la casa di Aladino fa parte di questo percorso: un progetto nuovo, nuovissimo, una scommessa che nasce in un territorio dove c'è ricchezza di esperienze, dove l'attenzione alle diversità è praticata dove molto c'è ancora da fare, ma dove molto è stato realizzato e questa prassi ha permesso di credere che si può andare oltre, che si possono esprimere desideri e operare perché si realizzino senza aspettare la magia di Aladino.

Il mio compito a casa di Aladino deve essere sostenere e accompagnare gli operatori nella programmazione della vita nella casa e nella definizione di progetti individuali dei giovani ospiti. Mi sono preparata a svolgere questo compito rimettendo in ordine le idee e gli strumenti utilizzati nella mia esperienza: progettazione educativa, diario di bordo,



*Nella pagina a fianco:
L'ingresso della palazzina
dove è situata
la “Casa di Aladino”.*

*Sopra:
I ragazzi in gita.*

moduli di osservazione, programma di intervento. Ho incontrato gli operatori e i volontari, è stato molto importante che gli incontri si svolgessero nella struttura, a casa, si perché il clima è proprio quello di casa. Ben presto ho capito che l'esperienza, anche se solo all'inizio era ben più avanti di quanto potessi pensare e che era meglio, accanto alla sistematizzazione della progettualità, dare spazio alla narrazione dell'esperienza. La ricchezza più grande di casa Aladino è la naturalezza dei rapporti tra i giovani operatori e i giovani ospiti. Credo che questo elemento comune, "la giovinezza", sia stata la molla del successo di questa esperienza. L'obiettivo è molto chiaro: dare ai giovani disabili l'opportunità di vivere momenti di autonomia in una casa che non è quella dei genitori, sperimentare le proprie potenzialità, decidere, ognuno con le proprie capacità, come organizzare le giornate per stare bene e così i gesti i comportamenti ordinari della quotidianità diventano occasioni esemplari di crescita, interventi terapeutici per il gruppo

e per ciascuno. Ho capito subito che dovevo cambiare il mio obiettivo, pensavo che il mio compito fosse quello di dare strumenti per programmare e progettare, ma la casa di Aladino non è un servizio, è uno spazio di vita, è un tempo di quotidianità per far star bene giovani con disabilità, che possono sperimentare con giovani educatori quello che fanno gli amici quando si incontrano, è un'occasione per le famiglie di alleggerirsi dall'impegno del prendersi cura dei propri figli di staccarsi da loro prendendo coscienza delle loro capacità di autonomia. Allora non è importante tanto programmare a priori, quanto saper riflettere sul-

l'esperienza realizzata, saper leggere il qui ed ora, stare nella situazione con intensità e spontaneità, navigare a vista avendo chiaro l'obiettivo finale ma essere pronti a cambiare percorsi e attività a secondo degli ospiti presenti, del loro stato, dei loro interessi, delle capacità di auto progettarsi e auto organizzarsi, capacità che possono esprimersi in modo non lineare che a volte emergono in modo inaspettato e che bisogna saper cogliere.

La competenza degli educatori allora è proprio questa capacità di lavorare con una logica "sartoriale" saper fare l'abito su misura per far star bene e per far sentire a proprio agio i ragazzi che abitano la casa, quei ragazzi che abitano in quel determinato tempo. Operare senza rigidità non improvvisando, ma con la capacità di farsi guidare dal processo individuando ogni azione a partire dalla riflessione e rilettura della precedente. Questa competenza che certamente si impara e si acquisisce, ma che è anche risorsa propria che fa parte del come si è, è la ricchezza più evidente che ho trovato negli operatori di casa Aladino, persone giovani, estremamente immediate nella loro relazione con gli ospiti della casa, portatori di disagi anche pesanti.

Ho visto in loro perspicacia, interesse a capire, disponibilità a coinvolgersi, competenza a riflettere, piacevolezza nello stare, divertimento nell'agire, persone che vivono e non solo operatori che lavorano.





Progetti in corso

Il Circolo di Matteo

*Teatro, musica, danza e sport
per imparare divertendosi*

Il progetto è rivolto ai giovani con disabilità psichica dai 14 anni in su, dovrà nascere in un appartamento ancora da ristrutturare, collocato al piano terra della palazzina dove è ubicata la casa famiglia. Il circolo è dedicato a Matteo, un ragazzo con disabilità che ci ha lasciati a soli 21 anni. Matteo era un ragazzo socievole ed allegro, amava stare insieme agli altri, amava la musica, il teatro e la cucina, ma soprattutto amava stare in mezzo ai giovani, in mezzo alla gente. Amava la vita e gli piaceva viverla pienamente. Da qui l'idea di un Circolo intitolato a Matteo: uno spazio dove star bene insieme, dove si potrà imparare divertendosi.

Nel Circolo si potrà ascoltare della buona musica, si potranno fare attività teatrali e di danza, si potranno vedere film e fare attività sportive all'aperto, come il Nordic Walking, attività rilassanti e manipolative. Realizzeremo anche un laboratorio creativo di grafica per personalizzare oggetti e magliette. Nel cortile allestiremo uno spazio costruito dai ragazzi della casa, in collaborazione con i nostri operatori e i nostri volontari, denominato Piccolo orto urbano elevato. Lo scopo è di avvicinare i ragazzi con disabilità alla cura delle piante officinali e agli ortaggi tipici del nostro territorio, creando per loro uno spazio accessibile anche a chi ha problemi di movimento. Anche questo orto verrà realizzato in memoria di Matteo: gli operatori lo avevano infatti pensato per lui, per venire incontro alla sua difficoltà a piegarsi e mettersi per terra ogni volta che piantava e raccoglieva gli ortaggi.

Il circolo dei Golosoni attivi

*Un contesto piacevole e accogliente
per aiutarci a superare tanti luoghi comuni*

Questo circolo è pensato per ragazzi con disabilità e per anziani. Vuole essere uno spazio aperto a tutti che si adopererà per la socializzazione e per il superamento dell'esclusione sociale, nonché per lo scambio dei saperi e la valorizzazione delle reciproche conoscenze. In un ambiente



dell'appartamento che verrà ristrutturato, sarà allestita una cucina dove verranno proposti vari laboratori di arte culinaria. Proporremo anche un corso di cucina intitolato *Le mani in Pasta*, aperto alle donne, ai giovani e alle persone con disabilità, tenuto dagli anziani del nostro territorio in collaborazione con l'AUSER, con il compito di tramandare ricette e produzioni tipiche locali che si stanno perdendo, ma anche con il compito di riscoprire quella manualità che le persone anziane possono trasmettere ai ragazzi con disabilità.

I corsi di arte culinaria hanno vari scopi: raggiungere l'acquisizione di autonomie in un contesto stimolante e gratificante, attraverso la socializzazione, la collaborazione, il rispetto degli altri e delle loro identità, il saper stare insieme, il condividere spazi e materiali. Si potranno conoscere oggetti nuovi, acquisire vocaboli sconosciuti riguardanti le azioni che saranno svolte (es. montare, mescolare, sbattere); apprendere le procedure necessarie per realizzare la preparazione di cibi. Inoltre, nel laboratorio i giovani impareranno a relazionarsi e a convivere con i loro pari e con gli adulti in modo adeguato, utilizzando nella comunicazione le capacità acquisite. Insegneremo ai ragazzi una buona educazione alimentare attraverso la scelta dei prodotti, impareranno ad apparecchiare e servire a tavola, a sapersi relazionare con i fornitori e ad usare il danaro.

Gli anziani metteranno a disposizione le loro conoscenze, collaborando alla realizzazione dei laboratori e tramandando ricette e contenuti tradizionali, che altrimenti andrebbero perduti.

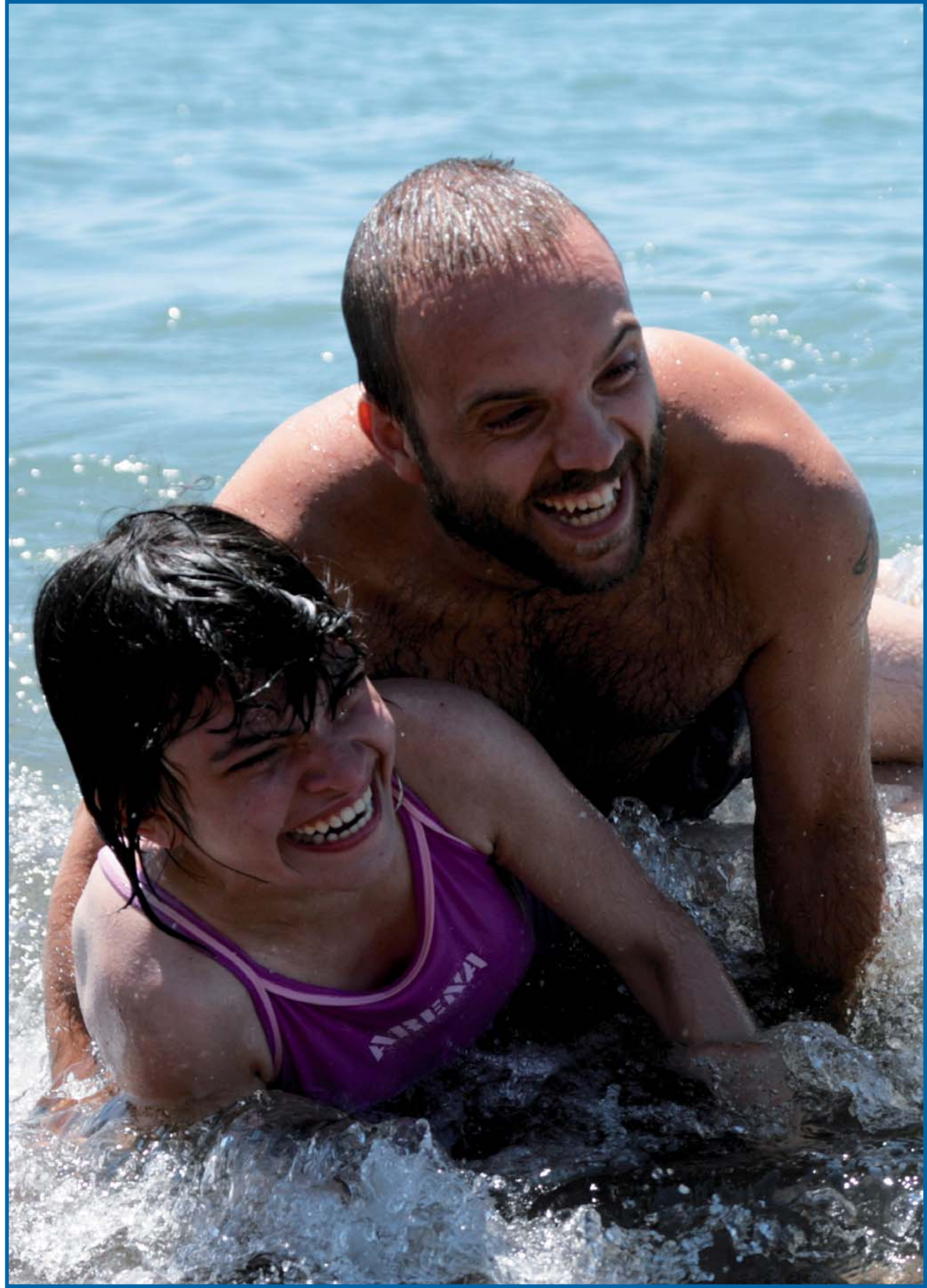
Per tutti i partecipanti ci sarà la possibilità di vivere un'esperienza gratificante e creativa in un clima festoso e divertente, organizzando alla fine dei corsi cene e pranzi da condividere con gli amici del circolo e i soci di altre associazioni del territorio.

Ai vari laboratori potranno partecipare fino ad un massimo di otto persone per volta, con un massimo di tre ragazzi con disabilità intellettiva. Un numero piccolo di ragazzi permette infatti di comunicare e di integrarsi più facilmente nel gruppo.

Il circolo diventerà un vero e proprio centro polifunzionale.

Il cibo, lo sport e le feste possono essere un modo per avvicinare la città alle problematiche della disabilità in un contesto piacevole e accogliente, così da aiutare a superare tutti i luoghi comuni e gli stereotipi che negli anni si sono consolidati e che hanno creato pregiudizi ed emarginazione. Solo attraverso lo scambio e la conoscenza si può arrivare ad una buona integrazione.











Indice

- 3 Matteo
- 5 Ciao Matte'

- 9 *Prefazione* - Il diritto di essere visibili
di Franco e Roberta

- 11 Breve storia dell'Associazione Aladino
- 00 Ogni week-end è diverso
- 00 Il sogno comune di mamma chioccia e mamma tigre
- 00 Testimonianze dei ragazzi della casa famiglia
- 00 Facciamo volare la fantasia
- 00 Il Club di Aladino come luogo di educazione all'autonomia
- 00 Testimonianze dei ragazzi del Club
- 00 La testimonianza di un operatore
- 00 La testimonianza di una mamma
- 00 L'esperienza dei soggiorni-vacanza
- 00 La testimonianza di Francesco
- 00 La testimonianza di una volontaria
- 00 Progetti in corso

